



◆ **Onofri conferma che le grandezze della manovra saranno quelle del Dpef: 11.500 miliardi di tagli**

◆ **Alla ripresa un disegno di legge che non contenga vincoli di bilancio**  
Approvazione in primavera

◆ **Nella delega: estensione del pro-rata equiparazione degli statali sull'anzianità**  
interventi sui Fondi speciali

## Amato: «Pensioni, niente tagli nella manovra» Salvi: nessun intervento in «due tempi», ma guerra ai vitalizi d'oro

### Bersani: non vedo proprio «autunni caldi»

■ «Non vedo autunni caldi. Ci saranno piuttosto questioni che dovranno essere affrontate sui tavoli di trattativa di questo paese». Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, al Meeting dell'amicizia di Rimini, ha lanciato un messaggio teso a drammatizzare le tensioni in atto sulla scena politica. «In molti campi dobbiamo trovare le spinte per praticare le riforme», ha aggiunto spiegando di considerare normali le polemiche in corso fra maggioranza e opposizione. Ha respinto l'idea che in Italia si possa tornare alle gabbie salariali ma si è detto favorevole a fare «ulteriori passi sul terreno della flessibilità del lavoro per rendere ancora più convenienti le assunzioni, soprattutto in certe aree del paese».

ROMA «Non c'è nessun taglio in arrivo per le pensioni nella Finanziaria del 2000». Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, dalla lontana Australia, dove da una settimana è impegnato in una serie di incontri e lezioni presso le università, contribuisce a smorzare il tormentone sulle pensioni che ha animato il dibattito estivo. Ora era stato proprio il ministro del Tesoro a suscitare polemiche annunciando che ai tagli di spesa della Finanziaria avrebbe contribuito il superamento immediato delle pensioni di anzianità. Ora Amato sostiene l'esatto opposto. Cosa è successo? Hanno vinto i sindacati con la loro tenace opposizione a qualsiasi provvedimento precedente alla verifica del 2001? L'andamento dei conti pubblici è tale che consente di fare la manovra per il 2000 senza intervenire sulla previdenza? Due mesi di polemiche sembrano dover sfumare nel nulla. Secondo Amato, inoltre, la ripresa dell'economia italiana continuerà e la previsione ufficiale di crescita del Pil per il 1999 sarà realizzata, grazie a una maggiore impulso nella seconda metà dell'anno. L'Italia, inoltre, rispetterà l'o-

biiettivo di un deficit all'1,3% del Pil nel 2000 previsto dal patto di stabilità dell'Ue. «Vi sono segnali di ripresa sia in Italia che in Germania. Per questo ci aspettiamo che la crescita del nostro Pil alla fine dell'anno sarà attorno all'1,3%, anche se ora è più bassa», ha detto ancora Amato. Rispondendo ai giornalisti al

IL MINISTRO DEL TESORO  
«Sull'andamento dell'euro rispetto al dollaro non nutro preoccupazioni»



Club nazionale della stampa a Canberra, dove ha tenuto una conferenza sulle conseguenze della moneta unica in Europa, Amato ha anche assicurato che l'andamento della moneta europea sui mercati finanziari non è oggetto di alcuna preoccupazione. Anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, conferma una sua

convincione di sempre: «Nella prossima Finanziaria non ci sarà nessun intervento sulle pensioni. Questo era già stato deciso da governo e Parlamento ed è una decisione che viene confermata. Mase c'è una prima ingiustizia da affrontare nel nostro stato sociale è quella di intervenire sulle pensioni d'oro e a favore dei giovani, so-

finanziaria 2000 resterà di 15.000 miliardi di cui 11.500 di tagli alla spesa e 3.500 da entrate extratributarie, ma sicuramente si dovrà intervenire su altre voci di spesa per compensare i mancati risparmi visto che non verranno tagliate le pensioni. Onofri smentisce intanto indiscrezioni, secondo le quali la manovra potrebbe «salire» a 17.500 miliardi. Sono confermate dunque le grandezze del Dpef: 11.500 miliardi di tagli alla spesa, di cui però «non erano stati ancora individuati» ha precisato Onofri - non erano cioè state determinate le voci che contribuiranno a ridurre la spesa pubblica». Quanto alle pensioni, sembra certo ormai che la riforma confluirà interamente in una legge delega: il Governo cioè potrebbe presentare un disegno di legge ordinamentale che però non contenga saldi di bilancio non deve essere approvato entro il 30 settembre. L'ipotesi più plausibile è che per la sua approvazione si vada a finire ad aprile. La delega conterrà quindi una riforma a tutto campo sulle pensioni: introduzione del pro-rata, una stretta sui Fondi speciali e sulle pensioni d'anzianità per gli statali.

### DOCUMENTO DEL G-10

## Welfare, sviluppo a rischio Italia paese più «vecchio»

### IL PRIMATO DELL'ITALIA CHE INVECCHIA

Tasso di dipendenza degli anziani (rapporto tra coloro che hanno più di 65 anni e quanti sono nella fascia tra i 15 e i 64 anni)

Paese	1990	2010	2030	2050
Stati Uniti	18,9	19,2	33,0	35,2
Giappone	17,2	32,3	44,0	56,5
Germania	21,7	27,7	40,4	51,5
Francia	21,3	25,6	40,1	46,8
<b>ITALIA</b>	<b>21,0</b>	<b>30,4</b>	<b>47,9</b>	<b>68,8</b>
Regno Unito	24,1	25,0	36,5	39,3
Canada	16,5	20,4	38,3	42,3
Belgio	22,6	25,1	40,2	43,5
Paesi Bassi	18,6	22,4	41,9	46,1
Svezia	27,7	27,9	37,9	39,4
Svizzera	20,9	24,6	44,4	49,7



■ Il rapporto pensioni-popolazione sarà un problema per tutti e 10 i paesi più industrializzati. Ma l'Italia, in questa «forbice» demografica che conta sempre più anziani e pochi giovani, è al primo posto. Ad affermarlo è lo stesso G-10 in un documento sulle «conseguenze macroeconomiche e finanziarie dell'invecchiamento della popolazione», secondo il quale, se non si interviene con una serie di riforme, il progressivo aumento della popolazione anziana rischia di avere effetti negativi sul tenore di vita degli individui e di peggiorare i disavanzi di bilancio. E occorre darsi da fare subito, aggiunge il G-10: tempo dieci anni, infatti, e la generazione del «baby-boom», quella nata nel secondo dopoguerra, raggiungerà l'età pensionabile e, se per quella data non si sarà messa mano al sistema previdenziale, il peso dei nuovi pensionati sulla finanza pubblica rischia di diventare insostenibile. Di più, con il passaggio di questa generazione dalla fase del ciclo vitale ad alto reddito a quella della pensione, diminuiranno anche le entrate pubbliche, così che, nonostante i recenti miglioramenti di bilancio, il disavanzo aumenterà. Se la preoccupazione investe tutti, per l'Italia è «allarme rosso»: con il Giappone, infatti, il nostro Paese è quello a più rapido invecchiamento della popolazione: una popolazione che nel 2050 sarà diminuita di un quarto (-26%) rispetto al 1990, e avrà un tasso di dipendenza degli anziani (il rapporto tra «over 65» e persone tra i 15 e i 64 anni) del 69%. Uno scenario decisamente «grigio» che, secondo il documento (49 pagine ricche di tabelle) mette a repentaglio anche il futuro tenore di vita. Poiché l'invecchiamento della popolazione comporta un aumento del numero dei consumatori rispetto a quello dei produttori, la crescita del tenore di vita (il consumo pro-capite) diminuirà e - a meno di compensazioni in termini di aumento della produttività del lavoro - è previsto un rallentamento annuo del Pil di mezzo punto o un punto percentuale tra il 2010 e il 2030. Cosa fare, allora? Secondo il G-10 bisogna agire su diversi fronti, tenendo conto delle peculiarità di ciascun Paese, ma secondo alcune linee-guida valide per tutti. In primo luogo, aumentare il risparmio e gli investimenti, riducendo il disavanzo pubblico senza deprimere il risparmio privato. Per far ciò «un ruolo importante» è giocato da una riforma che elimini gli incentivi ai prepensionamenti. Poi bisogna garantire un utilizzo migliore dell'offerta di lavoro esistente, e intervenire per rendere più efficienti i mercati finanziari. Ma bisogna far presto. «La necessità di adottare misure tempestive - è scritto - diventa impellente, in quanto ogni ritardo aggrava il peso dell'aggiustamento».

### L'INTERVISTA ■ ALFIERO GRANDI, responsabile Lavoro dei Ds

## «Rimosso un macigno sulla via della riforma»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Se lo dice il «vampiro», vuol dire proprio che è vero». Alfiero Grandi, responsabile Lavoro dei Ds, si concede una battuta sull'ultima «sortita» del ministro Giuliano Amato, che nega qualsiasi ipotesi di tagli alle pensioni nella Finanziaria del 2000. «Naturalmente uso il soprannome in modo scherzoso - specifica - E arrivato il momento di fare battute su questo tema, visto che si è creato un clima di allarmismi ingiustificati». Grandi non perdona alla Corte dei Conti l'uscita di metà agosto, «gravissima, perché il pagamento delle pensioni in essere non è mai stato messo in discussione. E ancor più grave, perché avrebbe potuto avere ripercussioni sulla credibilità del Paese sul piano internazionale».

La «retromarcia» di Amato oggi cosa è dovuta?  
«C'è stata la lunga discussione sul Dpef prima delle ferie, che ha contribuito a chiarire i termini

della questione. Si è chiarito che non esiste un problema di tagli alla spesa sociale, che in Italia è più bassa di tre punti e mezzo rispetto alla media europea. Resta il nodo del debito che pesa sui conti pubblici, che però si può affrontare in una visione più ampia».

Si, ma prima il ministro del Tesoro diceva il contrario.  
«Non la metterei in termini di retromarcia. La premessa è stata la discussione del Dpef, in cui si è chiarito che non esiste un problema di tagli alla spesa».

Prima Amato non lo sapeva?  
«Io penso che abbia fatto un errore di valutazione, questo sì. Comunque, tutto è bene quel che finisce bene. Perché oggi finalmente non si parla più di tagli, e si può iniziare a discutere di tre cose fondamentali: come vogliamo trasformare il welfare esistente, quale welfare va costruito ex novo, e in quale periodo di tempo».

Non considera quella di oggi una vittoria del «partito» anti-tagli

alle pensioni?  
«Io la considero una vittoria del partito del welfare. C'è stato un tentativo, sulla scia del neoliberismo montante, di andare verso il fai-da-te nel campo della sicurezza sociale, partendo dall'assunto che lo Stato sociale non è altro

//  
C'è stato un errore di valutazione ma è bene quello che finisce bene  
//



che una palla al piede per l'economia. Senza capire che il nuovo welfare è un punto di forza dell'economia. Sta qui il modo giusto di porre il problema. Non credo, ad esempio, che ai giovani che

hanno contratti di collaborazione e vanno avanti su un percorso a ostacoli nel mondo del lavoro, interessi molto tutto il dibattito sulle pensioni d'anzianità. Oggi si può cominciare a fare un discorso per tutto il Paese, mettendo sul tappeto la questione, ad

esempio, dei fondi pensione che i giovani possono gestirsi da soli. Anche con i sindacati si è avviata una polemica assurda».

Perché?  
«Quando si indica il termine del

### IL CASO

## Ecco tutti i privilegi della Corte dei Conti Automatismi di carriera e previdenza «fai da te»

Una veduta di una seduta della Corte dei Conti. In alto: il ministro del Tesoro Giuliano Amato e sotto il segretario generale della Funzione pubblica Alfiero Grandi



RAUL WITTENBERG

ROMA Automatismo della carriera - tipico della magistratura - e competenza giurisdizionale sui propri trattamenti pensionistici, sono due elementi non secondari della condizione personale dei magistrati della Corte dei Conti. Per gli effetti di incontrollabilità della spesa che comportano, questi due elementi confliggono con i pesanti attacchi che la stessa Corte ha rivolto all'attuale legislazione per gli squilibri che mantiene nel sistema previdenziale, arrivando ad ipotizzare persino l'insolvenza dello Stato. Verrebbe da dire, da che pulpito viene la predica. E tuttavia si tratta di una predica in qualche modo obbligata, essendo scritto nella Costituzione che la Corte è tenuta al controllo sulla gestione del bilancio dello Stato e sulla gestione finanziaria degli en-

ti a cui lo Stato contribuisce, riferendone alle Camere (art. 100). Se non è in questo ultimo controllo, dal quale sono nate le polemiche, la Corte mette a fuoco alcuni meccanismi interni della spesa pensionistica esprimendo giudizi definiti allarmistici. Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta ha invitato la Corte dei Conti a fare «l'autocritica per la sua parte». Intanto dobbiamo sapere che i

compensi dei 528 magistrati della Corte dei Conti in servizio nel '98, secondo un documento del Tesoro sono costati allo Stato 141 miliardi, mediamente 268 milioni annui per ciascuno. Invece secondo una voce iscritta a bilancio di gestione per lo stesso anno al capitolo 2018, le somme impegnate per «stipendi ed altri assegni fissi al personale di magistratura» sono state pari a 159 miliardi e 485 mi-

lioni (con un risparmio di 5 miliardi e mezzo sulle previsioni) portando a circa 300 milioni l'introito medio di ciascun magistrato. Questi dunque i livelli di reddito dei magistrati contabili, considerate le competenze e le responsabilità richieste al ruolo che svolgono.

Dal punto di vista delle pensioni non abbiamo i dati disaggregati specifici della Corte. Essendo il loro trattamento pensionistico sottoposto alle stesse regole degli altri magistrati, è utile sapere che nel 1996 (ultimo dato di cui disponiamo) i 4.857 magistrati in quiescenza percepivano una pensione pari a 112 milioni 700 mila lire circa, ovvero quattro volte maggiore della media degli assegni percepiti dai totale dei dipendenti dello Stato. Tra ex insegnanti, ministeriali, poliziotti, militari, universitari includendo gli stessi magistrati, la pensione media era di 29 milioni

207 mila lire annue. Tornando ai magistrati della Corte dei Conti - organo ausiliario dotato di autonomia di rilievo costituzionale - colpisce la cosiddetta giurisdizione domestica: in forza di quell'autonomia, le contestazioni di ogni magistrato in materia previdenziale vengono giudicate dai suoi colleghi, il che pone un serio problema di terzietà del giudizio. Per fortuna nel 1991 è stata abolita la «clausola oro» che privilegiava parecchi dipendenti delle pubbliche amministrazioni, compresi i magistrati della Corte dei Conti. La clausola d'oro consisteva nel far aumentare la pensione dello stesso importo con cui aumentava lo stipendio del pari grado in servizio. Applicato alla generalità dei pensionati, un meccanismo simile porterebbe la spesa previdenziale in pochi anni a livelli stratosferici (ora le pensioni sono rivalutate ai soli prezzi). Se-

CONFLITTO D'INTERESSE  
Ricorsi alla Corte Costituzionale a difesa della «clausola d'oro»

questione di legittimità alla Corte Costituzionale. I giudici contabili erano convinti che la soppressione della clausola oro su quelle pensioni (un centinaio di milioni l'anno) violava tra l'altro l'art. 38 della Costituzione che sancisce il diritto dei cittadini a mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di vecchiaia.

Ma la vera bomba in materia di spesa pubblica è l'automatismo nonché proprio quattro sezioni della Corte dei Conti - la stessa che oggi grida al rischio d'insolvenza - sulla soppressione di questo beneficio avevano promosso tra il '93 e il '94 con quattro ordinanze ai Tar e al Consiglio di Stato, ogni giudice vede crescere automaticamente la propria carriera indipendente dalla funzione ricoperta. Chi resta sempre in una pretura, a una certa età si trova con lo stipendio di chi è in corte d'appello. E così per i presidenti di sezione per 688 posti in organico ve n'erano 2.527 in servizio. O meglio, pagati come se fossero in servizio per quella funzione.

